LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 30-31 Dicembre 1932 - Anno XI — Anno 66 - Num. 311 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea costata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-030 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 160, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 2

IL DISARMO

Il punto di vista tedesco ribadito da von Neurath

Berlino, 30 sera.

Il fascicolo di gennaio dei *Monatshefte* (quaderni mensili) degli editori Velhagen und Klasing, reca un articolo del ministro degli Esteri barone von Neurath sulla parità di diritti tedesca in materia di difesa nazionale.

Nell'articolo il ministro dice fra l'altro:

« Le nostre esigenze della parità di diritto mirano a mettere il punto e basta all'esistenza di un regime d'eccezione per la Germania la quale ha disarmato fino a un minimum assoluto mentre gli altri Stati hanno sempre mano libera riguardo ai loro armamenti e li aumentano ogni giorno di più. La Germania si sottopose a suo tempo alla unilaterale norma di disarmo del trattato di Versailles soltanto in considerazione del loro carattere transitorio di regime di trapasso. Da Versailles in poi, e specialmente dal momento della nostra entrata nella Società delle Nazioni, noi abbiamo sempre insistentemente chiesto il disarmo generale e la fine del regime eccezionale che ci era stato applicato ».

Indi l'articolo aggiunge:

« Da varie parti è stato tentato di interpretar male di fronte alla pubblica opinione mondiale le nostre intenzioni e di denunziarle come animate da niente altro che dalla volontà di riarmamento. Questi tentativi sono evidentemente dettati dal desiderio di distogliere l'attenzione pubblica dai reali dati di fatto della questione. Non si tratta di riarmamento della Germania, ma si tratta di disarmo degli Stati oggi altamente armati. Dipende da loro, dice l'articolo, se e in qual modo la Germania debba modificare il suo stato di armamento. Più essi disarmeranno e più ciò facendo si conformeranno al modello di disarmo di Versailles tanto meno la Germania avrà da modificare il suo armamento attuale.

« Noi abbiamo sempre ripetuto a Ginevra che acconsentiremo a ogni misura di disarmo, anche la più larga possibile, purchè essa valga ugualmente per tutti. Il rimprovero che noi vogliamo scatenare una nuova gara di armamenti è completamente infondato e ingiusta. La responsabilità se debba essere o no possibile di addivenire a una convenzione sullo stato degli armamenti incombe unicamente agli Stati armatissimi e sopra tutto alla Francia. Il popolo tedesco ha offerto all'idea del disarmo già enormi sacrifici materiali e morali. Se ora noi chiediamo una sollecita decisione, siamo a ciò non soltanto autorizzati dai trattati, ma vi siamo anche obbligati dai necessari riguardi alla difesa del paese e del popolo ».

Qualche giornale commenta le dichiarazioni del ministro, e la *Deutsche Tageszeitung*, per esempio, rileva che il ministro merita grazie per la chiarificazione che apporta coi suoi scritti a quello che è il vero nocciolo del problema e sopra tutto respingendo i tentativi di annebbiarne la visione. Ma ciò detto, il giornale non si dichiara del tutto d'accordo sulla tesi esclusivamente del disarmo generale, e vuole che si cominci a parlare e ad ammettere anche un certo margine di possibilità di riarmamento: per la Germania, s'intende.

« E' ormai tempo — dice — di passare dalla difensiva spirituale all'offensiva. E' appunto la propaganda avversaria che continuamente fa il tentativo di spingerci a sconfessare anticipatamente ogni genere di riarmamento, e ciò per renderci più difficile la situazione a Ginevra. E' perciò assolutamente necessario dichiarare che anche una essenziale modifica dell'attuale armamento tedesco con l'obiettivo di rafforzamento delle forze di difesa della Germania non avrebbe nulla a che vedere con un riarmamento; ma altro non sarebbe che un maggiore avvicinamento — sempre in base alla parità dei diritti — al punto di sicurezza che in avvenire dovrà valere per tutti. Sono i nostri avversari che tengono sempre a presentare la riduzione degli armamenti come l'unico legittimo obiettivo della conferenza anzichè la realizzazione sollecita di una parità generale della sicurezza. In tal modo essi potranno ancora per anni continuare ad ingannare il mondo con un disarmo apparente che nulla modificherà ai vari rapporti di forze, mentre a noi impedirebbe ogni riarmamento.

« basta pensare, esemplifica il giornale, quale enorme massa di materiale da guerra invecchiato sia ancora accumulato in Francia, per renderci conto del margine di « disarmo » per lasciarsi che la Francia ha a sua disposizione senza minimamente diminuire la propria preponderanza. Proprio per queste ragioni — conclude il giornale — è urgentemente necessario che sia posta in prima linea la vera questione che è quella della sicurezza e non la vecchia questione del disarmo. E' sopra tutto da porre in chiaro che il popolo tedesco non intende affatto più oltre continuare a lasciarsi tenere a bada ».

L'efficacia della collaborazione italiana all'ufficio internazionale del lavoro

Ginevra, 30 sera.

L'Ufficio ginevrino del lavoro ha pubblicato la sua solita nota annuale, nella quale mette in rilievo l'attività svolta dalla organizzazione internazionale del lavoro nel 1932.

Dopo avere ricordato la morte del Direttore dell'Ufficio del Lavoro, Albert Thomas, la nota mette in luce come prima della sua scomparsa, Thomas avesse cercato di fissare un programma completo per la lotta contro la crisi mondiale e, particolarmente contro la disoccupazione.

La provvida iniziativa del Governo italiano per la convocazione di una conferenza relativa alla riduzione delle ore di lavoro, ha permesso all'Ufficio ginevrino di realizzare convenientemente tale programma: il problema così importante sotto ogni aspetto d'una nuova riduzione delle ore di lavoro è ora posto nettamente sul terreno internazionale, in vista della adozione di misure concertate, mentre un anno fa esso formava appena oggetto di studi frammentari.

Le finanze francesi e il prestito all'Austria

Non si paga l'America ma si concedono prestiti all'estero

Parigi, 30 sera.

Il voto con cui la Camera autorizza il Governo, ad accordare la garanzia della Francia al prestito della restaurazione finanziaria austriaca, conformemente agli accordi di Losanna, è accolto stamane dalla stampa di destra da un coro di recriminazioni. Sembra soprattutto che questi giornali non sappiano rassegnarsi al pensiero che « l'oro della Francia — come scriva l'Echo de Paris » — venga in aiuto a quei capitalisti stranieri che hanno verso l'Austria dei crediti attualmente inesigibili ».

Essi evidentemente dimenticano, o fingono di dimenticare, che è proprio il Tesoro francese che in un dissesto finanziario dell'Austria vedrebbe compromessi i crediti già largamente accordati a quella Nazione in base al protocollo del 1922, con lo scopo politico manifesto di ottenere la rinunzia all'« Anschluss », rinuncia a cui l'Austria dovette impegnarsi, se volle allora avere gli aiuti finanziari di cui aveva urgente bisogno.

Lo stesso « Echo de Paris » sposta la questione del prestito austriaco sul piano più vasto della politica di alleanze perseguita dalla Francia, ed alla quale il suo Tesoro è chiamato di fanto in tanto a fornire le basi.

Criticando l'affermazione fatta ieri alla Camera da Edoardo Herriot sulla necessità non soltanto di accordare garanzie al prestito austriaco, ma anche di pagare i debiti agli Stati Uniti ad onta del voto contrario della Camera dei Deputati, e ciò allo scopo di evitare un pericoloso isolamento internazionale della Francia e di conservare l'alleanza inglese e l'alleanza americana, lo stesso giornale scrive:

« L'alleanza inglese e l'alleanza americana possono essere acquistate a tale prezzo? No, poichè non esiste nessuna politica americana suscettibile di associarsi alla nostra. Se ci ostiniamo a perseguire un tale fantasma, se accettiamo di acquistare a carissimo prezzo delle buone parole, ci esporremo a gravi delusioni ».

Il giornale prosegue dicendo che non crede alla efficacia delle effusioni sentimentali e delle declamazioni pacifiste, e auspica per la Francia una politica più indipendente, fondata sulla coscienza della propria forza.

Quanto alla rottura del fronte comune con l'Inghilterra sul problema dei debiti americani, rottura ancora una volta deplorata da Herriot nel suo discorso di ieri alla Camera, il giornale afferma che la Francia non poteva sottrarsi all'ingranaggio del « gentlemen's agreement » firmato da Herriot a Losanna se non con il rifiuto del pagamento del 15 dicembre.

Qualche giornale commenta poi con ironia il voto favorevole accordato dal gruppo socialista a un prestito destinato essenzialmente a venire in soccorso a una banca straniera: il *Creditanstalt* austriaco.

« E' per questa bella operazione — scrive l'*Ami du Peuple* — e nello stesso tempo per obbedire alla parola d'ordine dei camerati tedeschi che i nostri socialisti e la maggioranza del cartellisti hanno votato. Il paese non lo dimenticherà ».

In un discorso pronunziato ieri sera in una riunione organizzata in suo onore dalla Federazione radicale della Senna, Edoardo Herriot, ha fatto l'esposizione della politica condotta dal suo Ministero. Per ciò che riguarda la politica internazionale, Herriot ha illustrato i suoi sforzi per giungere a un riavvicinamento coi vari popoli ricordando l'appello rivolto al congresso di Tolosa all'Italia, la mano tesa a Losanna alla Germania, e le sue relazioni cordiali con il governo inglese.

L'ex-Presidente del Consiglio si è poi lungamente intrattenuto sulla questione dei debiti, e, parlando dell'accordo Mellon-Bérenger e della moratoria Hoover, ha dichiarato, facendo allusione a quest'ultima:

« Come si può seriamente fondare il nostro rifiuto di pagamento all'America su una simile tesi? Il più semplice contadino, il più modesto operaio a cui presenterete questo documento darà la stessa risposta che si è data il Capo del Governo: che si negozi con l'America, che le si dimostri la iniquità delle sue richieste; ma che la Francia rinneghi la sua firma? Giammai! ».

Un ordine del giorno, che può essere considerato come una ripercussione della campagna di stampa contro la concessione da parte della Francia della garanzia al prestito austriaco ed in generale contro la partecipazione del risparmio francese a prestiti stranieri, è stato deposto da un gruppo di 44 consiglieri comunali al Consiglio comunale di Parigi. I consiglieri suddetti propongono « che nessuna pubblicità, fino a nuovo ordine, venga tollerata negli edifici, locali e servizi dipendenti dall'Amministrazione della città di Parigi e del dipartimento della Senna a profitto di prestiti stranieri ».

Si apprende intanto che la Camera di Commercio di Parigi ha emesso, nella sua ultima riunione, un voto reclamante dal Governo una rigorosa politica di economia che permetta la restaurazione delle finanze dello Stato, senza il bisogno di ricorrere a nuove imposte.

« Considerando che il ritardo fatto subire dal Parlamento all'esame del progetto di bilancio del 1933, già tardivamente deposto — dice l'ordine del giorno — rende ormai inevitabile il voto di parecchi dodicesimi provvisori che aumenteranno ancora largamente un *deficit* di oltre 12 miliardi; considerando che questa impotenza dei pubblici poteri nuoce gravemente agli interessi legittimi del Paese, fa voti che il Parlamento, rendendosi conto dell'importanza della restaurazione del bilancio già troppo a lungo procrastinata, affronti al più presto possibile l'esame del progetto finanziario per il 1933, e operi la restaurazione finanziaria che si impone, tenendo conto dei principi formulati da rappresentanti qualificati del commercio e della industria: l'equilibrio del bilancio ottenuto senza ricorrere a nuove imposte di cui il contribuente, già eccessivamente oberato, non potrebbe sopportare il carico, e una severa politica di economia ».

Il Principe di Piemonte al Sestrières

Messaggio di Baldwin al partito conservatore

Il problema delle tariffe - La prosperità economica e la Conferenza mondiale

(Servizio radio de « La Stampa »)

Londra, 30 sera.

Di notevole importanza sono le dichiarazioni contenute nel messaggio che Baldwin, seguendo la tradizione, indirizzerà per Capodanno al Partito conservatore del quale egli è capo. Tale messaggio è stato reso noto stamane ed ha attirato tutta l'attenzione che si merita tanto nei circoli finanziari ed economici della City, quanto negli ambienti politici.

Le affermazioni che nel messaggio si riferiscono al punto di vista per così dire « ufficialmente conservatore » sulla questione dei dazi doganali imposti dopo le elezioni del novembre 1931, hanno tuttavia una importanza che passa i confini degli interessi inglesi e di quelli imperiali, per comprendere invece gli interessi di tutto il mondo.

Basta appena notare come i rilievi fatti da Baldwin assumano, in più di qualche punto, tono di polemica con questa o quella politica finanziaria e doganale di due grandi potenze atlantiche. Speciale interesse ha poi il fatto che il « manifesto ufficiale » del partito « più vecchio, della vecchia Inghilterra » riprende e risponde alle argomentazioni americane contenute nel recente scambio di note sulla questione della cancellazione dei debiti di guerra.

Del resto Baldwin, non si sa bene se per scusare gli scarsi e in qualche caso negativi risultati della politica instaurata dal governo di cui è vicecapo, o se per battere un nuovo colpo sul vecchio chiodo che non vuol entrare nella testa dei cugini germani di America, dice chiara e tonda la verità di cui tutti erano da tempo persuasi: « Nessuna nazione si può illudere di poter vivere prospera in mezzo a un mondo in miseria ».

Il messaggio, dopo un preambolo di poche parole, entra difilato nell'argomento della politica doganale e dice:

« Per quanto noi abbiamo seguito una politica tariffaria, ciò non è stato fatto per contribuire ad alzare ancor più le muraglie protezionistiche. Quest'ultimo scopo e quest'ultimo sistema non possono portare che a una sola conseguenza: distruzione piuttosto che espansione dei traffici internazionali. Noi del partito conservatore abbiamo usato e intendiamo usare le tariffe come un'arma nella nostra lotta intesa a creare un mondo commercialmente più libero, e già si possono constatare e apprezzare i risultati di questa nostra politica tenendo conto degli approcci fatti da Paesi protezionisti per assicurarsi degli accordi con noi, accordi che naturalmente aiuteranno l'incremento dei traffici e lo sviluppo industriale di entrambe le parti.

« La fallacia della politica di tariffe proibitive — continua il messaggio — sta nell'errato concetto che un Paese, per forte e ricco che esso sia, possa, adottandole, diventare prosperoso in un mondo colpito dalla miseria. Questa non è che illusione. Gli Stati Uniti d'America, nonostante avessero una posizione rafforzata da innumeri vantaggi, da larghissime risorse interne, hanno tentato d'isolarsi nella loro prosperità. Il tentativo è fallito in pieno. E dopo che l'America è caduta nel collasso generale, nessun altro paese può sperare di restare esso solo in piedi e di resistere alla depressione universale.

« Il governo di Sua Maestà ha perfetta certezza di tutto questo ed è perciò che esso annette tanta importanza alla proposta di una Conferenza economica mondiale, perchè è soltanto mediante un movimento generale verso la prosperità — movimento che deve essere iniziato e il suo moto accelerato — rimuovendo gli inciampi frapposti al commercio e alla finanza — che questo Paese, come qualunque altro, può sperare di progredire fuori del marasma ».

Venendo a parlare con più diretto riferimento della situazione economica interna, Baldwin enumera ai membri del Partito conservatore i vantaggi che la politica del Governo (nazionale di nome ma conservatore per nove decimi sull'etichetta dei suoi componenti e straconservatore al mille per mille nello spirito di essi) ha portato al Paese. Per debito di lealtà bisogna aggiungere che questa parte del messaggio è nebulosa o, per dirla con una parola del vocabolario loro, è terribilmente uncompromising. « L'Inghilterra — dice in sostanza Baldwin — durante lo scorso anno ha affrontato la crisi gravissima, ma si è salvata dalle peggiori conseguenze che hanno abbattuto altre nazioni. Mentre gli altri sono affondati sempre più profondamente nella palude della disoccupazione, noi abbiamo mantenuto il nostro terreno ».

A questo proposito si potrebbe ricordare quello che i grandi giornali conservatori scrissero in lunghe colonne o in cubitali titoli per qualche mese dopo che la sterlina è « scivolata ». La disoccupazione sarebbe stata assorbita in pieno, la prosperità dell'industria dei commerci dei trasporti sarebbe sbarcata a tutti i porti delle isole britanniche; il vecchio predominio della City negli affari di tutto il mondo avrebbe dovuto rifulgere di nuovo... Invece, nel suo bilancio annuale Baldwin deve contentarsi di dire che non si è perduto terreno sul fronte della disoccupazione, deve limitarsi a constatare ed elogiare lo spirito di disciplina di ogni cittadino.

Ma la chiusa del messaggio del Partito conservatore ha una sua importanza particolare. Baldwin, chiudendo la rivista dei « successi » e delle minori perdite, dice: « Tutto questo va troppo bene, finchè dura ».

Cosa voleva dire o cosa ha voluto non dire il leader della Camera dei Comuni con quel « finchè dura? ». Che l'Inghilterra abbia sofferto e soffra più di ogni altro paese dalla riduzione dei traffici causata, oltre che dal resto, dai provvedimenti tariffari, lo sapevamo da tempo. Sapevamo anche, e lo crediamo anche dopo aver letto il messaggio odierno, che la politica protezionistica adottata dall'Inghilterra, ha portato conseguenze più gravi sul complesso della sua economia che su quelli di altre nazioni egualmente colpite. Ma non sapevamo ancora che un leader « conservatore » potesse concludere che tutto ciò è ottimo « finchè dura ».

Una piantagione di stupefacenti scoperta in Romania

Bucarest, 30 sera.

In seguito alla proibizione formulata dalla Società delle Nazioni di coltivare, nel territorio dei 45 paesi che hanno aderito al relativo protocollo, piante destinate alla fabbricazione di stupefacenti, i piantatori d'Asia, impossibilitati a « lavorare » a casa loro, hanno tentato di riprendere le coltivazioni proibite sotto altri cieli. E' stato così che gli armeni, specializzati in questo genere di lavoro, hanno tentato di introdurre in Bulgaria la loro funesta industria. Ma il governo di Sofia, ligio agli impegni assunti a Ginevra, ha agito rapidamente contro di essi infliggendo condanne personali esemplari e distruggendo i raccolti di piante destinate alla fabbricazione dell'hascic.

Ma i « clandestini » degli stupefacenti non si arrendono. Schiantata la loro attività in un posto, ecco si affrettano a ricominciare la loro funesta opera in altro luogo. Ed ecco che oggi si annuncia che la polizia rumena ha scoperto a 50 chilometri da Costanza, in località denominata Suz Allaci, una vastissima piantagione di quella graminacea che, in termine scientifico, si chiama cannabis indica, e che è la materia prima per la fabbricazione dell'hascic. Si è accertato che la coltivazione clandestina si estendeva per oltre 100 ettari, e che, vicino ad essa sorgeva un completo e modernissimo impianto per la estrazione delle venefiche sostanze stupefacenti.

La canabis indica rassomiglia, nella prima fase della sua crescita, alla comune canapa e, per conseguenza, la vasta piantagione scoperta nei giorni scorsi non aveva dapprima attirato la attenzione. Il sospetto è sorto soltanto quando si sono visti degli « specialisti » distruggere le piante maschie e conservare quelle femmine, dalle quali ultime soltanto si può estrarre l'hascic.

Le autorità di polizia hanno proceduto, subito, all'arresto del conduttore della strana piantagione, che è un certo Andrea Minas, suddito armeno. Si è valutato che la piantagione di Suz Ali Sei aveva una potenzialità di 10 mila chilogrammi di prodotto finito. Negli interrogatori cui è stato sottoposto subito dopo l'arresto, ha dichiarato che il prodotto finito sarebbe stato contrabbandato a Alessandria e così ripartito fra i varii trafficanti internazionali.

Notevole sensazione ha destato il fatto che poche ore dopo il suo arresto e subito dopo avere subito il primo interrogatorio, il Minas è riuscito a fuggire. I giornali, dandone stamane la notizia, ripetono quello che della misteriosa fuga hanno detto le autorità di polizia: « Un grande numero di complicità e una straordinaria possibilità di corrompere questo e quello ha facilitato la fuga dell'armeno ». I giornali finiscono con la frase che per ragioni del genere è sacramentale: le autorità, iniziate attive ricerche, sono sulle traccie dell'evaso, che, si spera, di assicurare prontamente alla giustizia.

Un figlio di Re Giorgio cinematograferà partite di caccia

Londra, 30 sera.

Il Duca di Gloucester, terzo figlio di Re Giorgio, è partito stamane da Londra per una partita di caccia grossa al Sudan. Il Principe, che resterà in Africa due mesi, fra gli altri oggetti di equipaggiamento ha portato con sè due macchine da presa e diverse centinaia di metri di pellicole cinematografiche.

La posta per volo a vela

Vienna, 30 sera.

La direzione delle Poste austriache ha deciso di inaugurare, a far tempo dal gennaio 1933, un servizio postale che sarà disimpegnato da apparecchi per volo a vela. Per ora il servizio sarà limitato al tratto Vienna-Semmering e ritorno, e si svolgerà con due voli quotidiani nei due sensi. Fra i piloti cui saranno affidati gli apparecchi c'è il famoso volovelista Robert Kronfeld.

Il Consiglio superiore di Sanità

Alto plauso per le bonifiche

Roma, 30 sera.

Presso il Ministero dell'Interno si è riunito il Consiglio superiore di Sanità sotto la presidenza del prof. sen. Marchiafava. Oltre vari pareri espressi sopra affari sanitari di ordinaria competenza, quali domande di autorizzazione all'esercizio di stabilimenti termali, pareri medici vari e richieste di privativa industriale, il Consiglio ha preso in esame alcuni importanti argomenti di carattere generale; tra questi, di particolare interesse: la profilassi della tubercolosi dell'infanzia, l'autorizzazione all'uso del vino nei collegi e negli istituti di educazione, modifiche alla vigente legislazione sulla pellagra, potendosi oggi considerare quasi completamente scomparsa l'endemia pellagrosa in Italia. Inoltre il Consiglio si è occupato della disciplina e del controllo sulle sostanze disinfettanti, della profilassi della febbre ondulante, dell'impiego del solfuro di carbonio a scopi agricoli e della inclusione, fra i presidi medici e chirurgici, delle maschere di protezione individuale contro i gas e le polveri nocive nelle industrie.

Infine il Consiglio superiore, prima di porre termine ai suoi lavori, ha votato, per acclamazione, un ordine del giorno di ammirazione e di plauso per la saggia ed energica organizzazione dei servizi sanitari, che insieme con i grandi lavori di bonifica ha permesso la recente costituzione del comune di Littoria nell'Agro Pontino non mirabile, indefessa opera risanatrice che, per volontà del Capo del Governo, si viene sviluppando attraverso la collaborazione di medici e bonificatori per ridonare al lavoro e alla salute del popolo il territorio nazionale.

Un cimitero e una fontana costruiti con prestazioni gratuite

Aquila, 30 sera.

Nella vicina Coscentino, frazione del Comune di San Demetrio, sono state ieri solennemente inaugurate due notevoli opere pubbliche, realizzate con il lavoro spontaneo e gratuito di quella popolazione: il cimitero e la grande fontana che domina il paese. Erano presenti il prefetto della provincia ed il segretario federale.

Il generale Gonzaga medaglia d'oro nominato Marchese del Vodice

Roma, 30 sera.

Con sovrano *motu proprio* S. M. il Re si è compiaciuto di concedere al principe Maurizio Gonzaga, medaglia d'oro, generale di Corpo d'Armata, già comandante generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, il titolo trasmissibile di marchese del Vodice.

Gonzaga Maurizio Ferrante, marchese, principe del Sacro romano impero, signore di Vescovato, dei conti di Villanova e Cassolnovo, patrizio veneto, altezza serenissima, generale di Corpo d'armata, senatore del Regno, è nato a Venezia il 21 settembre 1861, da don Antonio Francesco e da donna Domenica Priamo. E' il principale rappresentante della storica Casa Gonzaga, dell'unico ramo vivente della di Vescovato, derivante da Giovanni, secondo figlio di Federico I di Mantova e quindi fra i varii rami collaterali di Casa Gonzaga il più vicino a quello ducale, dopo il ramo di Guastalla.

I Gonzaga di Vescovato con diploma imperiale di Praga del 1° marzo 1593, ottennero la qualifica di Principe del Sacro romano impero. Nel 1703 furono creati Grandi di Spagna; di questo ramo rimangono oggi la linea primogenita, rappresentata da don Maurizio e da suo figlio don Ferrante Vincenzo (nato a Torino il 6 marzo 1889) e donna Angelina Alliata, e la secondogenita rappresentata dai fratelli don Carlo Lodovico e don Giovanni Maria Emanuele e Geltrude del Carretto. La signoria di Vescovato era uno dei pochi feudi imperiali sopravvissuti in Lombardia alla conquista austriaca, ma assorbiti poi dall'Austria in virtù dell'atto di Vienna del 9 aprile 1815.

Don Maurizio iniziò la sua carriera militare col grado di sottotenente nel quarto reggimento fanteria il 24 aprile 1881; fu promosso quindi tenente nel luglio 1885; capitano il 4 novembre 1889; maggiore a scelta il 29 dicembre 1899; tenente colonnello il 7 ottobre 1904; colonnello il 30 dicembre 1909; comandante il reggimento misto Libia il 7 luglio 1912; comandante la zona militare di Tobruk il 2 dicembre 1913; vice-governatore della Cirenaica il 26 febbraio 1914; maggior generale comandante la brigata di Napoli il 2 luglio 1914; tenente generale il 1. giugno 1916; comandante la divisione militare territoriale di Genova il 22 gennaio 1919; comandante il Corpo d'armata di Firenze il 19 aprile 1922; comandante d'Armata il 1.o febbraio 1923; comandante generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale dal 2 settembre 1925 al 9 ottobre 1928. E' decorato di due medaglie d'oro al valore militare, la prima di motu proprio di S. M. il Re per l'azione del Vodice, la seconda con decreto 2 settembre 1922 per l'azione di Stupizza; di tre medaglie d'argento, di due croci di guerra e di cinque distintivi d'onore per ferite riportate in guerra. E' senatore del Regno.

Visita della Principessa di Piemonte alla pinacoteca e musei vaticani

Roma, 30 sera.

Ieri la Principessa Maria José di Piemonte si è recata in Vaticano per visitare i musei e la pinacoteca. S. A. R. è stata accolta, all'ingresso dei musei, da mons. Caccia Dominioni, maestro di camera del Pontefice, e ha compiuto un'accurata visita alle celebri collezioni vaticane accompagnata dal direttore dei musei e gallerie, Nogara.

L'aviolinea Bengasi-Tripoli

Il successo della prima annata

Roma, 30 sera.

Si è compiuto in questi giorni il primo anno di esercizio dell'aviolinea Bengasi-Tripoli e Bengasi-Tobruk, gestito dalla Società Nord-Africa aviazione. Il bilancio di questa prima annata è quanto mai confortante. Su 280 viaggi previsti in orario per la linea Bengasi-Tripoli, ne sono stati compiuti regolarmente 275; i cinque mancanti non sono stati compiuti per proibitivi di rotta e di campi. Sulla linea Bengasi-Tobruk i 46 viaggi previsti in orario sono stati tutti regolarmente compiuti. Sono stati inoltre complessivamente trasportati 2939 passeggeri e 10.139 chilogrammi di posta.

I Littoriali della cultura

e la data per la consegna delle monografie

Roma, 30 sera.

Per dar modo di elaborare con maggiore accuratezza i lavori che saranno presentati ai « Littoriali della cultura », S. E. Starace ha prorogato il termine per la consegna delle monografie sino al 23 marzo 1933-XI. Ogni concorrente dovrà perciò far pervenire il proprio lavoro, in triplice copia dattilografata, alla Segreteria dei Gruppi universitari fascisti (Palazzo Littorio), a Roma, non più tardi delle ore 23 di detto giorno. I risultati del concorso, come già è stato pubblicato nel Calendario del Regime per l'anno XI, saranno ugualmente resi noti il 21 aprile.

Si appicca il fuoco alle vesti mentre cerca di riscaldarsi

Verona, 30 sera.

La quarantenne Camilla Furioni, ieri, posti a letto i suoi quattro figli, era scesa in cucina per il disbrigo delle sue faccende. Assalita da brividi di freddo, la Furioni si andò a sedere sulla pietra del focolare, volgendo le spalle al fuoco. A un tratto, si è vista circondata dalle fiamme che si erano appiccate alle vesti. Con molta presenza di spirito, si gettava addosso un secchio di acqua; continuando però le fiamme a divampare, la donna presa da terrore, usciva di casa si metteva disperatamente a correre invocando aiuto, mentre il suo corpo pur divampava come una torcia. Quando alcuni accorsi riuscivano a recarle valido aiuto, la poveretta era già in condizioni disperate a causa delle ustioni riportate in tutto il corpo, infatti la donna versa in imminente pericolo di vita.

Le udienze del Capo del Governo

La prosecuzione della « collana di economisti » - La gratitudine di Bergamo per il risanamento della città alta

Roma, 30 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'onorevole Bottai, il prof. Arena, dell'Università di Pisa, ed il direttore dell'Unione operaia editrice, prof. Verde, i quali gli hanno fatto omaggio dei primi quattro volumi di una « Nuova collana di economisti italiani e stranieri », da loro promossa e diretta. La collezione, che consterà di una prima serie di dodici volumi, vuole riprendere una tradizione, famosa anche all'estero, della biblioteca degli economisti, iniziata il 1850 a Torino dal Ferrara con gli auspici di Cavour. Essa si propone di dare un nuovo impulso agli studi economici italiani che vantano maestri di alta rinomanza e di trarre intanto tutto il possibile contributo scientifico che può derivarci dall'economia per la soluzione dei nuovi problemi dell'organizzazione economico-sociale. Il Capo del Governo ha gradito l'omaggio ed ha dato le direttive per la prosecuzione dell'importante opera.

S. E. il Capo del Governo ha anche ricevuto il Prefetto, il Segretario federale, i membri del direttorio provinc., il Preside della provincia, il Podestà e il presidente della Congregazione di Carità di Bergamo, i quali gli hanno espresso la gratitudine dei bergamaschi che vedono, dopo parecchi secoli, risolto per il generoso concorso del Governo fascista, il gravissimo problema tecnico-igienico del risanamento della città alta. Sono stati sottoposti a S. E. il Capo del Governo il progetto ed il piano di finanziamento delle opere che avranno immediato inizio, con notevole sollievo della disoccupazione.

La propaganda coloniale

I compiti dell'Unione nazionale della stampa

Roma, 30 sera.

S. E. De Bono, ministro delle Colonie, ha ricevuto i camerati onorevole Ezio Maria Gray, presidente dell'Unione Nazionale della Stampa coloniale, e il dott. Mario Pozzi, segretario generale della Unione stessa, i quali, dopo accordi presi con l'Istituto Coloniale Fascista, gli hanno presentato lo statuto della nuova organizzazione di stampa tecnica dedicata ad inquadrare, potenziare ed affiancare il nostro movimento di propaganda coloniale attraverso la stampa, e lo hanno intrattenuto intorno agli scopi che l'Unione si prefigge e alle funzioni che essa è chiamata ad assolvere. Il ministro, mentre si è compiaciuto per il lavoro di preparazione già svolto, ha approvato lo statuto ed ha dato alla presidenza della Unione precise direttive onde possano realizzarsi le importanti finalità cui essa è destinata.

Proposte per il coordinamento delle piccole attività della montagna

Roma, 30 sera.

Ieri al Ministero di Agricoltura e Foreste l'onorevole Marescalchi ha insediato la Commissione nominata dal Ministro Acerbo per lo studio delle piccole attività della montagna. L'onorevole Marescalchi ha portato il saluto del Ministro Acerbo e quindi ha rivolto un affettuoso pensiero alla memoria di Arnaldo Mussolini. Poi ha detto che non basta pensare alla sistemazione idrologica e boschiva della montagna, alle strade e alle opere pubbliche, ma che occorre osservare la vita del montanaro e contribuire al miglioramento delle sue condizioni economiche. A ciò — se non come basi fondamentale, come contributo di molto valore — può giovare il coordinamento delle piccole attività possibili nella montagna. Esse queste molte e varie, ma si raggruppano essenzialmente in quelle che traggono materia dal legname, dall'allevamento zootecnico, dalle erbe officinali e dagli altri prodotti frutticoli e fungini spontanei, dalla ginestra, dai vimini, eccetera.

L'onorevole Marescalchi ha proposto che in un primo tempo sia provveduto ad un esame particolareggiato delle piccole attività montane che meritano di essere sviluppate e protette in un secondo tempo all'esame delle proposte concrete in ordine alla legislazione e organizzazione industriale e commerciale. Ha proposto che, per il primo esame, sia affidato il lavoro a tre Commissioni, per l'Italia settentrionale, centrale e meridionale ed insulare. Dopo ampia discussione l'assemblea ha approvato le proposte dell'onorevole Marescalchi.

I relatori alla Camera per i vari bilanci

Roma, 30 sera.

Nella sua recente riunione il Consiglio dei Ministri ha esaminato i bilanci di previsione per il prossimo esercizio finanziario 1933-34, e ha stabilito i preventivi per i vari Ministeri. In questi giorni la Giunta del Bilancio ha proceduto alla indicazione dei relatori alla Camera per i vari bilanci e cioè: Interni, De Martino; Esteri, Polverelli; Guerra, Baistrocchi; Marina, Medici; Aeronautica, Fier; Finanze, Mazzini; Consuntivo, Olivetti e Vassallo; Colonie, Pace; Comunicazioni, Perna, Bianchini e Calzabini; Agricoltura e Foreste, Fornaciari; Educazione Nazionale, Lando Ferretti; Corporazioni, Redenti e Giarratana; Lavori Pubblici, Muzzarini; Giustizia, Arcangeli.

La pietosa fine di una bimba

Desio, 30 sera.

Ieri la dodicenne Lidia Vpitolina di Pietro, da Masciago Milanese, recatasi a scuola prima che si iniziassero le lezioni, è entrata in classe e si è avvicinata, con alcune compagne, alla stufa. Inavvertitamente un lembo della sottana, al contatto con la stufa arroventata, si è incendiato propagando il fuoco alle altre vesti. Alle grida dei presenti e alle urla della bambina sono accorse alcune maestre, che hanno tentato con tutti i mezzi di soffocare le fiamme che già avevano orribilmente ustionato la bambina. Si è subito provveduto a trasportarla all'ospedale, ove è avvenuta una scena pietosa. Il padre della scolara, dimesso martedì dopo aver subito un intervento chirurgico, si trovava nell'ambulatorio in attesa della quotidiana medicazione, quando ha visto passargli avanti, portata a braccia, la figliola. Alcuni presenti, con dolce violenza, lo hanno subito allontanato cercando di calmare la sua disperazione.

La bambina, in gravissime condizioni, dopo la medicazione è stata trasportata alla propria casa, dove verso le 14 è spirata dopo una straziante agonia.

IL TORRENTE

Carmela scese le scale piano piano, per uscire inosservata, ma i due vecchi alzarono il capo e la guardarono. Ella allora non potè esimersi dall'avvicinarsi alla tavola, su cui essi stavano giocando alle carte.

— Vado — disse, per distrarre la loro attenzione — vado al Bricco, a combinare con Tonio per il mercato di domani.

Ma i suoceri non desistevano dal fissare di soppiatto quel chiaro vestito viola ch'ella indossava per la prima volta, dopo due anni di cupo lutto vedovile.

— Eri stanca del nero? — chiese la suocera col suo solito tono, tra l'astioso ed il beffardo.

— Avevo caldo — rispose Carmela. — Del resto cambiare il colore dell'abito non vuol dire dimenticare il morto.

Pronunziò le ultime parole quasi con rabbia, ed uscì di botto dalla stanza. I due vecchi si guardarono qualche istante in silenzio, e come se concordemente avessero formulato un discorso, e si fossero intesi su tutti i punti, conclusero:

— In ogni modo, se dimentica, sa che cosa l'aspetta.

Anche nell'aia tutti alzarono gli occhi a guardarla. Compresero da quel pallore ch'ella aveva diffuso sul volto, da quel lucicchio dello sguardo, da quel passo grave, che era uno dei suoi momenti cattivi, attesero che colpisse col suo acre rimprovero.

Il sole era già tramontato, lasciando sospeso nell'aria un vapore rosso che tramutava fantasticamente ogni altro colore. Le fienaiuole, che intorno alla grande tavola improvvisata si accingevano a cenare allegramente, pareva sprizzassero luce dai capelli scarmigliati, dagli occhi ridenti, dalla carne accesa per il caldo e la fatica, e tutto all'intorno, sulle piante e sui fiori, sulla facciata bianca della casa, era steso come un misterioso riflesso di brace.

Abbacinata, Carmela battè le palpebre sugli occhi, abituati alle quiete ombre delle stanze taciturne, ed il giuoco dello splendore vespertino, sull'insueto color del suo abito, la fece fremere d'un voluttuoso brivido di sgomento, come se dinnanzi a tutti quegli occhi che la fissavano, ella non apparisse che vestita di luce. Poi sorrise a se stessa dello strano pensiero ed avvicinandosi gravemente alla tavola chiese conto dei lavori, con quella sua voce fredda ed autorevole che i contadini conoscevano e temevano. Approvò, disapprovò, diede nuovi comandi, s'appressò ai quattro enormi carichi d'erba, portati allora dai prati, saturi ancora di freschi umori; immerse il viso nell'odorante cumulo, poi le mani, ne predò una manciata, la odorò a capo riverso, golosamente, e volgendosi ad un tratto ai contadini, diventati taciturni, disse, altera:

— Andiamo, uno di voi m'accompagni al Bricco.

Nessuno s'offerse all'invito, come per un accordo muto, e tutti attesero che la padrona facesse lei la scelta.

Carmela guardò, silenziosamente, ad uno ad uno, gli uomini della rozza tavolata... Tutti curvavano la fronte sotto il suo sguardo, per ultimo ella posò gli occhi superbi sul più bello e sul più giovane di quegli uomini: su Pietro, l'unico che la fissasse tranquillamente fumando la pipa.

Nei suoi occhi parve ridere una sfida. Indugiò la parola che già le stava sulle labbra, e se le morse, quelle labbra umide e rosse che sembravano sanguinanti, poi disse, impulsivamente:

— Voi!

Il designato tirò l'ultima boccata di fumo, senza fretta, poi s'alzò, svuotò la pipa, la nascose nell'alta fascia dei calzoni e rispose:

— Andiamo.

La padrona era già al cancello di legno e camminava rigida ed altera, senza voltarsi, certa d'essere seguita. Presero per un breve tratto la strada maestra, dove il passo s'affaticava nella molle e calda polvere. Camminavano l'un dietro l'altra, in silenzio. Ad un crocicchio Carmela abbandonò la strada e si slanciò per un sentiero erto, sotto la vôlta frondosa dei castagni e dei nocciuoli selvatici.

Pietro la seguì, e raggiungendola con un agile balzo, le chiese:

— Al Bricco, volete andare, padrona?

Carmela non si degnò di rispondere.

— Bisognerà passare il torrente — egli aggiunse, con voce calma.

Ella diede un'alzata di spalle:

— Non è la prima volta che lo passo.

Pietro allora non disse più nulla. La verde luce dei boschi era ormai quasi spenta, e le ombre creavano labili forme, ergevano fantastici ostacoli. Il respiro della donna s'era fatto un poco ansante; già qualche volta le era mancato il passo ed era caduta quasi riversa, tra le salde braccia del giovane. Un breve riso di lui, un dispettoso silenzio di lei... Nulla. Dopo un'ora di salita, Carmela si fermò in ascolto. Veniva dal Bricco un insistente, misterioso fragore. Ella avanzò ancora un poco, scostando cautamente le fronde: le si parò innanzi il torrente, gonfio d'acqua spumeggiante, che la luna faceva d'argento.

— Oh! — esclamò con inquieta meraviglia. — Il torrente è ingrossato. A passarlo, ora, come si fa?

— Ve ne volevo ben avvisare — rispose il giovane, sorridendo tranquillo — ma non mi avete dato ascolto.

S'avvicinò alla sponda rumoreggiante, scrutò le rocce del fondo, spezzò un ramo di nocciuolo, s'inoltrò nell'acqua, saltando sulle rocce brune e viscide, or fiorite di spuma, misurò col ramo divelto l'altezza del torrente, poi ritornò presso la sua compagna, immobile e tacita.

— Se volete affidarvi alle mie braccia — disse — vi trasporterò all'altra riva.

Ella alzò di repente su di lui i grandi occhi morati, lucenti come stelle nell'ombra, le tremò un poco la bocca sdegnosa nella risposta:

— Va bene, portatemi.

Si raccolse la gonna intorno alle gambe nude e rimase lì, rigida ed inerte, attendendo. Pietro rimboccò i calzoni, con gesto tranquillo, lanciò il cappellaccio all'altra sponda, poi si volse verso la padrona.

— Aggrappatevi al mio collo.

Ella gli passò un braccio attorno al collo e si lasciò sollevare senza corrispondere con una movenza più morbida alla fatica di lui. Pietro provò quel peso sulle braccia, prima d'inoltrarsi nell'acqua, poi disse ridendo:

— Siete leggera, andiamo pure.

Cominciò un'ondulante marcia sulle rocce, evitando i mulinelli, cercando i punti più agevoli, curando che nemmeno uno spruzzo raggiungesse la donna, che teneva stretta sul cuore, in cui sentiva fremere una ribellione muta.

Il torrente pareva dilatare le sue sponde. Il guado era lungo e difficile. Quando Pietro si trovò a metà, sprofondò ad un tratto fino alle anche, la corrente in discesa gli fece traballare il passo. Un guizzo di spavento scosse Carmela, e le strappò un grido. Istintivamente si strinse al giovane, la sua guancia aderì a quella di lui, e quasi la sua bocca all'altra bocca. Allora egli ebbe un sorriso di vittoria e dominando il pericolo disse:

— Ora finalmente sento che siete una donna.

Poi si soffermò un istante, fra l'insidia dell'acqua, e contemplò il viso di Carmela sotto il pallore lunare... Ora ella gli gravava tra le braccia con tutto il suo docile peso, e gli aveva anche abbandonato il capo sulla spalla, ad occhi chiusi, come se dormisse.

Raggiunta la sponda, egli posò la donna sull'erba. Poi s'inginocchiò presso di lei, in silenzio. Parve ella, allora, destarsi da un sonno greve, e fissando in volto al giovane lo sguardo profondo, disse:

— Tu, in me, ami la padrona, nevvero? La donna più ricca del paese?

Pietro la guardò e rispose:

— Io, in te, amo Carmela, la donna più bella del paese.

Ed ella allora, balzando a sedere, sbiancata d'ansia mortale:

— Lo sai, lo sai, con che patto m'hanno comprata? Lo sai che se io scegliessi un altr'uomo, tutto mi sarebbe tolto, ed io diventerei povera povera, e l'uomo che unirebbe la sua vita alla mia dovrebbe lavorare per me, per sempre?

Pietro, ridendo:

— Sono forte abbastanza per portarti. L'hai veduto. Rinunci tu alla ricchezza, per l'amore?

Carmela si levò in ginocchio e tendendogli le braccia pregò:

— Portami dunque ancora.

Egli la sollevò e la strinse; poi, con le forze centuplicate dalla felicità, riprese a salire.

CAMILLO BERRA

Italia e Argentina

Mostre di pittura e cicli di conferenze

Buenos Aires, 30 sera.

Sono stati da apposita Commissione scelti i lavori per la Mostra della pittura argentina in Italia. Le opere saranno imbarcate sul *Giulio Cesare* il quattro del prossimo gennaio. I lavori presentati per la Mostra sono stati numerosissimi: la Commissione, con una severissima eliminazione, li ha ridotti ad una settantina. A giudizio dei critici, i lavori scelti sono i più adatti alla formazione di un giudizio sui critici artistici argentini.

L'Istituto argentino di cultura italica sta d'altra parte studiando la possibilità di una Mostra di pittura italiana in Argentina. Il presidente dell'Istituto, prof. Armando Marotta, ha avuto al riguardo una conferenza con l'Ambasciatore d'Italia, gr. uff. Mario Arlotta.

Alle Mostre d'arte, che indicano da sole una intensificazione di relazioni culturali tra l'Italia e l'Argentina, si aggiungeranno nel 1933 cicli di conferenze tenute da personalità argentine in Italia e da personalità italiane in Argentina.

L'Istituto argentino di cultura italica ha invitato il prof. Vidari, della Regia Università di Torino, per un corso di conferenze sulla pedagogia. Dall'Argentina s'imbarcherà per l'Italia il 31 corrente sul *Neptunia* il prof. Jorge Cabral, professore di storia dell'arte alla Facoltà di filosofia e lettere presso l'Università di Buenos Aires e membro del Consiglio Superiore dell'Università, che terrà una serie di conferenze all'Università di Roma sull'organizzazione sociale-economica e ideali artistici delle Missioni gesuitiche in Argentina e nel Paraguay. Il prof. Cabral è stato incaricato di portare alla R. Università di Roma il saluto ufficiale dell'Università di Buenos Aires. Da Roma il prof. Cabral passerà a Milano, dove terrà una conferenza al Conservatorio sul tema: «Musica popolare argentina» e una all'Università Bocconi sul tema: «Il problema dell'immigrazione italiana». Il prof. Cabral dirà le sue conferenze in italiano, lingua che conosce molto bene.

In Italia sono pure stati invitati per conferenze: il prof. Armando Marotta, membro dell'Accademia di Medicina, e il prof. Coriolano Alberini, decano della Facoltà di belle lettere presso questa Università.

ECCO COME UN GIORNALE TEDESCO PROPONE DI FARE GLI AUGURI DI CAPODANNO.

Bob, il piccolo amico di Giorgio V

Giorgio V aveva solennemente dichiarato, qualche tempo fa, che non avrebbe mai più tenuto dei cani. Sua Maestà ha ora cambiato idea. Il responsabile di questo mutamento è Bob, un giovane terrier scozzese di sei mesi.

Quando il Re si è recato, questa estate, a riposarsi nel suo castello di Sandringham, il piccolo animale è stato ammesso a dividere col suo augusto padrone lo spazio del vagone-sala nel treno speciale. Fu questa una grave deroga alle usanze. Fino ad allora, tutti i favoriti avevano fatto il viaggio nel furgone dei bagagli. Se ne è perciò conchiuso che Bob aveva rimpiazzato nell'affetto del Sovrano il compianto Snip, morto ai primi dell'anno scorso.

Snip apparteneva alla stessa razza di Bob. Era stato offerto al Re dalla principessa Maria. Giorgio V aveva personalmente vigilato sull'educazione del cane e durante sette anni si era affezionato tenacemente al suo amico.

Il successore di Snip

La morte di Snip aveva addolorato assai il Sovrano, che si era rifiutato di dargli un successore. Era stato necessario l'insistenza del Duca di Gloucester per fargli adottare Bob. Quest'ultimo fu preso «in prova». L'esperienza è stata favorevole. Dopo qualche mese Bob si era guadagnato tutto l'affetto del Re, o per meglio dire era giunto a dividere tale affetto, quasi in egual misura, col vecchio pappagallo Charlotte, un amico di lunga data e che promette di diventare centenario.

Tutte le mattine Giorgio V fa una passeggiata di un'ora nel giardino del palazzo di Buckingham. Il piccolo terrier è alle sue calcagna.

Interamente cosciente del privilegio che gode, Bob non permette che nessuna persona, all'infuori del suo favorito, si prenda dimestichezza con lui. Al momento in cui il Re si leva, egli si reca da lui con aria gioiosa, scodinzolando, e portandogli, in un plico retto coi denti, i giornali del mattino. Egli non vorrebbe mancare mai a questa funzione «costituzionale» per tutti i pezzi di zucchero del mondo.

Il cane di Edoardo VII, Cesare, portava un collare sul quale si poteva leggere: «Io sono Cesare, il cane del Re». Bob, lui, ha il collo libero. Snip si trovava nelle stesse condizioni e questa lacuna, qualche anno fa, poco mancò non provocasse un dramma.

Qualche anno fa Snip, decidendosi ad un tratto a fare un passeggiata «in incognito» in città, era fuggito dal castello di Windsor, malgrado tutti gli inviti, le moine e gli sforzi patetici della sentinella di guardia. Dopo qualche ora di democratico vagabondaggio, egli finì per entrare nella bottega di un libraio. Il commerciante lo consegnò ad un policeman e questi al canile municipale. Là venne subito riconosciuto ed identificato, in seguito a frettolose telefonate che venivano da Buckingham.

Malgrado questa scappata, Snip era molto affezionato al suo padrone. Quando Giorgio V fu gravemente ammalato, tre anni fa, il dolore di Snip era così manifesto da indurre a profonda pietà. Egli passava tutte le sue notti alla porta del Re. Quando finalmente gli si permise di varcarne la soglia, egli si abbandonò a trasporti di gioia che tutti notarono.

Grande amatore delle belle razze canine, Giorgio V possedeva, prima di avere Snip, un terrier di Sealyham, chiamato Jack, che visse diciotto anni. Poco prima della sua morte, il povero animale si era ammalato e tutte le volte che vedeva una figura nota di amico veniva meno dall'emozione. Quando vide il Re agitò debolmente la coda e mostrò ancora un lampo di vita negli occhi già spenti. Poi si accasciò quasi rantolando.

Jack e Snip sono sepolti al castello di Sandringham, in un piccolo cimitero di animali dove essi hanno raggiunti altri cani favoriti della Corte d'Inghilterra, e soprattutto quelli della defunta Regina Alessandra.

I pantaloni di Joe Chamberlain

Un altro cane di Re Edoardo VII è entrato nella storia a causa di un'avventura tragicomica senza precedenti negli annali della Corte. Fu lui che, precipitandosi su quel grande uomo di Stato, pieno di dignità e compassato quanto altri mai, che fu il signor Joe Chamberlain, lo addentò al fondo dei pantaloni, lacerandoglieli, con una rapidità così fulminea che nessuno potè intervenire, prima che il fattaccio fosse compiuto.

Giorgio V possiede a Sandringham molti altri cani, ma si tratta di animali da caccia. Egli ne è molto fiero e molti di essi hanno ricevuto dei premi nelle esposizioni canine.

In genere sono però i terriers che ricevono le maggiori attestazioni di simpatia dei membri della famiglia reale. Il barone Burton, da ben quarant'anni, si è consacrato all'allevamento di questa razza, ed è una gioia per lui quella di offrire ai Sovrani ed ai loro parenti i suoi campioni migliori. Così ne ha regalati tre al Principe di Galles.

Il Principe di Galles e i cani

L'affetto dell'erede al Trono per i cani costituisce uno dei tratti più caratteristici del suo carattere. I suoi tre favoriti: Cora, Hamish e John vivono con lui a York House. Il Principe non potrebbe allontanarsi da loro. Ecco che cosa dice a questo proposito M. Ward Binks, il più celebre fra i pittori inglesi di animali, il quale fu recentemente incaricato di fare il «ritratto» dei tre cani favoriti del Principe di Galles.

«Ogni volta che il Principe ritorna a casa i tre terriers si precipitano loro incontro, e si sforzano di farlo piacere con loro. Il più delle volte ci riescono subito.

«Un giorno che stavo dipingendo Hamish, al Palazzo di San Giacomo, osservai che Cora e John se ne stavano sull'orlo della finestra, guardando verso la strada con occhio inquieto. Ad un tratto, senza una ragione apparente, le loro orecchie si drizzarono ed essi si precipitarono contro la porta, abbaiando e agitando furiosamente la coda. Hamish, abbandonando la «posa», corse a raggiungerli.

«L'auto del Principe è arrivata — mi avvertì un domestico. — I cani distinguono il rumore del suo motore fra tutti i rumori delle macchine che passano nella strada. E si badi che intendono il motore e non già il rumore del claxon o della tromba, dei quali non hanno bisogno per riconoscere la macchina del loro padrone».

Viaggi in aeroplano

Quando il Principe si assenta per i suoi lunghi viaggi attraverso il mondo, allora i suoi amici stanno molto tempo privi di lui. Al momento dei preparativi della partenza, essi sembrano comprendere ciò che avviene e se ne vanno errando nel palazzo, dando indiscutibili segni del loro malumore. Mugolano ad ogni passo, tengono le orecchie basse, sono insomma oppressi da un grande avvilimento.

Cora, la più vecchia dei tre terriers, dorme in un angolo del letto del suo padrone, il quale, quando è a Londra si separa da lei il meno possibile.

Qualche volta Cora lo accompagna in aeroplano e per lei sono stati espressamente confezionati un paio di occhiali, che ne proteggono gli occhi dal forte vento delle grandi altezze. Cora è però molto indisciplinata. Durante i viaggi in treno ad ogni fermata cerca di sfuggire alla sorveglianza del Principe per balzare sulla banchina. Essa sembra prendere un maligno piacere a prolungare per molto tempo le scenette a cui dànno luogo questi tentativi e che fanno subire degli imprevisti non protocollari ai viaggi del Principe Ereditario.

Cora non è più molto giovane, ed ha perduto ormai l'elasticità e la vivacità dei suoi primi anni. Per lei è diventato ormai un esercizio faticoso anche quello di saltare ogni sera sul letto del Principe. Per questo le hanno costruito una specie di scalino che le serve per raggiungere, senza fatica, il posto dove potrà poi raggomitolarsi e dormire lunghe ore.

Il Principe di Galles, nel suo affetto per gli animali, assomiglia molto alla madre, la Regina Alessandra, che possedeva una vera collezione canina, la quale andava dai cagnolini pechinesi ai colossali San Bernardo. E' stata la Regina Alessandra che ha fatto costruire il cimitero reale dei cani a Sandringham. Ogni giorno ella visitava i suoi canili portando un paniere pieno di ghiottonerie che lei stessa distribuiva.

La Regina Vittoria aveva la stessa passione. Al momento della sua morte possedeva 88 cani ed il suo preferito, Tom, era accovacciato vicino a lei, sul suo letto, quando essa esalò l'ultimo respiro.

Che cosa può accadere in un «Sabato caldo»? Lo potranno dire questi due attori, la signorina Nancy Carrol e il signor Cary Grant, che hanno vissuto la vicenda per il cinematografo; essi, lo dimostrano benissimo nella fotografia.

Vissuto dodici anni senza stomaco

Berlino, 30 sera.

A Bamberga in Baviera è morto ieri all'età di 51 anno il giardiniere Giovanni Neubauer che da dodici anni viveva senza stomaco. Il Neubauer nel 1921, in seguito a grave malattia, si era sottoposto all'operazione di asportazione dello stomaco, che è stata eseguita nell'ospedale della città dal dott. Lobenhoffer e felicemente riuscita. La salute del Neubauer durante tutti questi dodici anni, fu sempre ottima, sebbene egli fosse costretto a cibarsi soltanto di cibi molli, e facilmente digeribili. I suoi parenti hanno concesso il desiderio dell'Università di ottenere il cadavere del defunto a scopo scientifico.

Una scrittrice del '600

Non ho l'abitudine di dedicarmi alla letteratura femminile.

I saggi offerti dalle intellettuali moderne, sono più che sufficienti per togliere ad un pover'uomo la voglia di far ricerche in questo campo, anche nel cimitero dei secoli scorsi.

Confesso dunque che *Zaide*, di Maria Maddalena Pioche de Lavergne, Contessa di Lafayette mi è capitato in mano per caso e che ho cominciato a leggerlo affatto ben disposto. Merito maggiore, dunque, per l'autrice, se mi sono ricreduto per via.

Intendiamoci! *Zaide* non rappresenta affatto una pietra migliare sulla strada della letteratura romantica. La contessa di Lafayette ha tutti i deliziosi difetti dei romantici primitivi e ne fa sfoggio quasi con orgoglio.

Tuttavia la sua personalità artistica ed umana, interessa ancor oggi.

Suo padre, il Maresciallo di campo e Governatore di Le Havre, Aymar de Lavergne, uomo ritenuto fra i più colti ed i più spiritosi del suo secolo, quand'ella, nel 1633, vide la luce, giurò sulla sua culla che sarebbe riuscito a fare di quel batuffolo rosea, una «Donna» con la D maiuscola.

E mantenne la promessa, occupandosi personalmente della sua educazione. Le fece apprendere il latino da Menagio e dal padre Rapin ed essa fece tali e si rapidi progressi nello studio dei classici, da riuscire a farsi ammettere, quasi giovanetta, alle adunanze letterarie del Palazzo di Rambouillet.

Il matrimonio col conte di Lafayette, che essa contrasse a ventidue anni, costituì una breve parentesi nella sua vita, poichè il marito le morì pochi anni dopo, lasciandole due figli dei quali uno finì militare e l'altro prete.

E' interessante ricordare le polemiche sorte sulla paternità dei suoi due romanzi *Zaide* e *La Principessa di Clèves*.

Essa aveva preso al suo servizio, l'ex-segretario di madamigella di Montpensier, Segrais, licenziato da questa perchè non approvava i suoi amori per Lauzun.

La contessa di Lavergne, che conosceva il gusto e l'abilità di Segrais, lo pregò di cooperare alla tessitura dei suoi romanzi, e per un comprensibile pudore di donna di qualità, gli chiese di poterli pubblicare sotto il suo nome.

Naturalmente non ci volle altro per attribuire veramente la paternità dei romanzi al segretario, anzichè a Lei, e la polemica non ebbe fine che per l'intervento del dotto Huet, Vescovo di Havranche, il quale, nel suo *Trattato dell'origine dei romanzi*, raccontò la storia e mise le cose a posto.

A onor del vero, il Segrais era stato il primo a dirlo ma la sua sincerità era stata dai contemporanei scambiata per generosità o per cortigianeria.

La contessa di Lafayette fu donna, come l'aveva voluta suo padre, con la D maiuscola. Antepose sempre il cuore all'amore proprio, all'utilità e all'interesse.

Fu amica al duca de La Rochefoucauld come una tenera sorella può esserlo a un fratello più giovane. Null'altro.

In venticinque anni di intimità spirituale non corse fra di loro nulla di men che corretto e la stessa Madame di Sévigné, propensa per istinto alla malignità, non potè trovar nulla a ridire su questa amicizia.

Parlando di Madame de Lafayette, dopo la morte del Duca essa disse: «Essi erano necessari l'uno all'altra! Essa non potrà mai darsi pace di tale perdita».

E così fu! Le forze le andarono scemando e benchè la sua fibra, eccezionalmente robusta, la facesse resistere altri dieci anni, essa non era più la stessa fin dal giorno dei funerali dell'amico.

Si dette alle più austere pratiche della religione sotto la guida del celebre giansenista, Abate Duguet, e non visse più che di ricordi e di lagrime.

Nei giorni felici, parlando del suo amico, amava spesso ripetere:

«Egli ha coltivato la mia mente, ma io ho riformato il suo cuore».

Ed ora che quel cuore non batteva più, non poteva più esservi gioia per lei.

La contessa di Lafayette fu la prima a trattare in Francia il romanzo passionale.

Zaide è certamente inferiore, per pregi artistici, alla *Principessa di Clèves*, del quale La Haye disse: «l'amore in contrasto col dovere non fu mai descritto con maggiore squisitezza di sentimento», tuttavia io l'ho preferito a questo, trovandolo più divertente.

E più divertente è infatti! L'altro ha il peso dei capolavori! Si ammira... ma non piace!

Eterna rivincita della vita sull'arte!

C. M. G.

Unamuno l'eretico

Monarchici difensori di repubblicani

Madrid, 30 sera.

Chi mai avrebbe creduto, sino a poco fa, che giornali repubblicani dovessero attaccare Miguel de Unamuno, il pensatore e scrittore che è uno dei padri della rivoluzione, o che un monarchico quale Francisco Cambo, consigliere di Alfonso XIII, dovesse prender le difese del repubblicano Marcellino Domingo di fronte agli stessi amici politici di lui?

Unamuno, il celebre professore dell'Università di Salamanca, fu bandito dalla Spagna da Primo de Rivera e rimpatriò da apostolo della rivoluzione. Nessuno attaccò più aspramente la monarchia di Alfonso XIII. Ma ora la Repubblica ha venti mesi di vita, e Unamuno non ne è contento. Egli è prima di tutto un liberale e un individualista e poi un repubblicano. Ora egli si avvede come la vita della Repubblica si manifesti in movimenti di masse e come le tendenze socialiste del nuovo Stato diano luogo a una crescente burocratizzazione.

Unamuno è deluso, e da quando il Presidente del Consiglio Azaña osò incominciare una dichiarazione alle Cortes dicendo press'a poco: «Quel che dice la Costituzione non m'importa; io dico...». Unamuno afferma pubblicamente che il Governo ha tolto ai cittadini spagnoli la loro libertà. Lo ha detto ripetutamente a giornalisti nazionali ed esteri ed ultimamente in un discorso all'Ateneo.

Vivissima fu l'indignazione nelle sfere repubblicane. Unamuno doveva essere eletto a grande maggioranza presidente dell'Ateneo. L'elezione fu sospesa per aver luogo quindici giorni dopo, senza che Unamuno figurasse più nessuno fra i candidati. Chi vuole oggi leggere le lodi di Unamuno nella stampa spagnola, deve sfogliare i giornali monarchici o clericali. I repubblicani si sono staccati da lui.

Il Canadà e i Soviet

Verso la conclusione

di un accordo commerciale

Londra, 30 sera.

Il primo Ministro del Canadà Bennett è in viaggio alla volta di Ottawa reduce da una breve visita fatta alla madre patria. Egli non si attendeva certo che durante la sua assenza dalla capitale canadese si delineasse una situazione che causa stupore e alquanto allarme in vari ambienti inglesi. Si apprende da ottima fonte che un accordo sta per essere concluso fra il Canadà e la Russia per lo scambio di petrolio e di antracite sovietica contro cento mila capi di bestiame canadese. D'altra parte si apprende che [illegible] le quinte si stanno gettando le basi di un sistema di scambi di merci su vasta scala fra Russia e Canadà in cui è compreso perfino l'invio in quel Dominio di antracite russa. Bennett aveva [illegible] questa notizia ma mentre egli si trovava a bordo del transatlantico che lo riconduceva a Ottawa il Ministro dell'Agricoltura ne riconosceva senz'altro la fondatezza.

Per comprendere l'impressione destata da questa informazione è necessario ricordare le condizioni nelle quali [illegible] a trovarsi Baldwin e i delegati inglesi alla conferenza imperiale a causa della perentoria richiesta fatta da Bennett che il governo britannico denunciasse l'accordo commerciale anglo-russo e chiudesse le porte all'esportazione sovietica. Alla conferenza egli sostenne che delle merci erano pronte a sotto prezzo e in atroci condizioni di lavoro. «Questo comunismo, egli disse allora, e così pure le sue teorie e i suoi frutti devono essere combattuti da noi e ci rifiuteremo di appoggiarlo impedendo i traffici della Russia col Canadà».

Per evitare il crollo della conferenza su una questione come questa, Baldwin consentì a denunciare il trattato commerciale anglo-russo e di conformare i futuri rapporti economici fra Londra e Mosca in base ai termini dell'accordo di Ottawa. Senonchè era appena trascorso un mese dalla chiusura della conferenza imperiale che si apprendeva come una nave cisterna dei Soviet fosse giunta a Montreal con un carico di petrolio russo che venne pagato con filo d'alluminio fabbricato nel Canadà. La notizia fu diramata per primo dal *Manchester Guardian* e poi fu confermata dal successivo arrivo di petrolio russo a Montreal. Ora nel caso presente degli scambi di petrolio russo con capi di bestiame si afferma che il Governo non ha nulla a che vedere col contratto, perchè esso è negoziato direttamente dal sindacato canadese degli allevatori di bestiame. Senonchè il corrispondente del *Daily Mail* da New York e quello del *Manchester Guardian* da Ottawa sono d'accordo nel sostenere che una transazione commerciale di tali proporzioni non può essere conclusa senza risorse finanziarie che il sindacato è ben lungi dal possedere e quindi senza l'appoggio governativo. Il *Manchester Guardian* poi rivela oggi che il trattato stipula che il Governo russo dovrà effettuare immediatamente il pagamento dei capi di bestiame consegnando dei buoni al sindacato canadese. Il sindacato canadese dovrà scontare questi buoni presso le Banche; senonchè queste ultime declinerebbero di accettarli a meno che i buoni non portino la firma del Governo canadese e una garanzia del 50 per cento almeno del valore. Man mano che giungerà nel Canadà il carbone e il petrolio i buoni verranno ritirati.

Il generale giapponese Muto

contro gli ultimi briganti in Manciuria

Sciangai, 30 sera.

La stampa cinese si fa nuovamente eco di voci che circolano relativamente alla prossima [illegible] della provincia di Jehol da parte degli eserciti nipponico e della Manciuria e descrive scaramuccie e scontri, del resto poco importanti, avvenuti fra i distaccamenti giapponesi e le truppe irregolari cinesi lungo la frontiera fra Jehol e la Manciuria. D'altra parte l'Agenzia di informazioni giapponese insiste sulla concentrazione delle truppe cinesi nello Jehol ed annunzia che la Conferenza dei generali cinesi nordisti, riunita attualmente a Pechino sotto la presidenza di Ciang Sue Liang, ha per obbiettivo di rinforzare la difesa del Jehol. Un comunicato ufficioso da Tokio dichiara che lo Stato Maggiore giapponese non crede ad una campagna nello Jehol, ma segue attivamente i preparativi cinesi.

E' ancora impossibile dire se non si tratti anche questa volta, tanto da una parte come dall'altra, di manovre destinate ad impressionare la Società delle Nazioni e l'opinione pubblica europea. Ad ogni modo è certo che il generale Muto, comandante in capo dell'Esercito nipponico in Manciuria, sta preparando attualmente un'operazione militare lungo il tronco orientale della ferrovia est-cinese, fra Kharbine e Pogranicinaya, città di frontiera situata a circa 200 chilometri al nord-ovest di Vladivostock.

Nella scorsa primavera quel settore fu invaso da un corpo di irregolari cinesi costituito dagli avanzi delle vecchie truppe della Manciuria e da bande di briganti a cavallo, gli uni e gli altri riforniti di armi e munizioni nei paraggi della frontiera sovietica. Queste bande molto mobili distruggevano le stazioni, facevano saltare i binari e assalivano i piccoli distaccamenti, poi si davano alla fuga alla vista di aeroplani nipponici nascondendosi nelle foreste che coprono la maggior parte di quella zona. I giapponesi dovettero faticare non poco per assicurare il traffico ferroviario. I due ultimi generali cinesi Litu e Tingciao, che con Ma Cian Cian furono i più seri avversari dei giapponesi in Manciuria, essendo stati vinti la scorsa estate dai nipponici a nord di Karbin riuscirono a darsi alla fuga con circa 15 mila uomini lungo la Saungari, poi presero la direzione del sud e si rifugiarono nella montagna a sud di Pogranicinaya ove si trovano tuttora. Dopo l'annientamento degli eserciti di Ma Cian Cian e di Su Ping Wen, le truppe di Litu e di Tingciao sono le sole fra gli avversari delle truppe mancesi che meritino ancora il nome di esercito.

Il generale giapponese Muto, soddisfatto dello slancio col quale l'esercito nipponico ha fatto campagna contro Su Ping Wen malgrado la temperatura di 46 gradi sotto zero, ha deciso di lanciare ora una forte colonna composta di truppe giapponesi e mancesi nel settore orientale della ferrovia dell'est cinese per spazzare quella regione dai briganti fino alla frontiera sovietica. Questa colonna dovrà avvolgere l'esercito di Litu e di Tingciao e imporgli la resa o essere distrutto o ricacciato in territorio sovietico.

TUTTI GLI SPORT

Fortuna e sfortuna

Si può veramente parlare di fortuna o di sfortuna di una squadra in un partita di calcio? La maggior parte degli interrogati non esita a rispondere in senso affermativo, e cioè che anche in questo gioco, come in tutti i giochi e come in tante altre cose, esiste un avverso destino che certe volte sembra perseguitare i migliori giocatori e persino tutta una squadra, così che questa, nonostante la migliore volontà ed i maggiori sforzi per vincere, deve invece qualche volta rassegnarsi alla sconfitta. Non si sente forse spesso ripetere questo, che sembra un controsenso, e cioè che una tale squadra ha giocato male e disordinatamente, e ciò nonostante è riuscita a battere l'avversario che si era invece dimostrato nettamente superiore, bene inquadrato ed affiatato? E' stata tutta una questione di fortuna per gli uni e quindi di sfortuna per gli altri. Eppure sembrerebbe invece che nel gioco del calcio, che si basa tutto sull'abilità dei giocatori, non dovrebbero entrarci per nulla nè il caso nè tanto meno la jettatura.

Un pallone ben tirato che vada a battere contro un palo della porta, un giocatore che scivola o inciampa e cade mentre si trova in buona posizione per tirare in goal, sono casi di fortuna o sfortuna a seconda che si guarda all'una od all'altra delle squadre in campo.

Per propiziarsi la sorte

Che cosa non fanno certi giocatori e certe squadre per propiziarsi la sorte e per allontanare ed annullare gli effetti del maleficio nel quale molti credono ciecamente?

Di tali ubbie e superstizioni si è occupato in special modo un collaboratore del settimanale londinese All sport, *il quale scrive, per esempio, che uno non può giocare se la sua signora non è presente alla partita; ma è facile capire che ciò è dovuto non già al particolare influsso che la signora può portare, ma al naturale desiderio che è in lui di far bella figura davanti agli occhi della sua dama. Un altro giocatore non scenderebbe mai in campo con un paio di scarpe nuove, ed insiste sempre perchè quel paio di scarpe venga prima usato da una delle riserve; egli è fisso nell'idea che le scarpe nuove portino sfortuna, ma in fondo anche questo si può spiegare con il disagio che prova chiunque metta per la prima volta un paio di scarpe. Altrettanto non potrebbe dirsi di quei giocatori che sotto la maglia, diremo così, regolamentare, se indossano un'altra che essi deliberatamente associano ad un numero di precedenti successi avuti quando la portava come parte essenziale della tenuta di rito. (Vincenzi ad esempio, sotto la maglia «azzurra» del Napoli indossa ancora ora quella «granata» del Torino, ormai tutta rammendata e scolorita, ma che ha il pregio di ricordargli la sua brillante attività svolta a Torino nella squadra che, al tempo della sua permanenza, deteneva il titolo di campione d'Italia).*

Più comune è l'uso di segnare col gesso, sulla palla, un numero cabalistico mentre in Inghilterra vi sono dei «tifosi» che si compiacciono di vedersi disegnato un teschio e due ossa incrociate, e si dice che siano riusciti a fare questi segni macabri perfino quando la palla trovavasi già nelle mani dell'arbitro che doveva iniziare la partita. C'è poi un portiere che è persuaso sia di malaugurio se un giocatore segna un goal durante i brevi minuti di esercitazioni che precedono la gara e, strano a dirsi, mentre la sua stranissima teoria è presa per scherzo dagli altri, i suoi compagni invece si fanno uno scrupolo di rispettarla. E che dire infine di quell'altro che nei tiri piazzati non calcia mai la palla se questa gli si presenta con i lacci della camera di fronte, perchè ritiene ciò un brutto segno?

«Mascottes»

Molte squadre hanno la loro «mascotte», che può essere un cane od un gatto nero od uno di giocattolo, o una effige del diavolo. Molte società hanno però trovato un genere più gentile e più fino di «mascotte», e non scendono in campo se non con il figlio di uno dei giocatori. (Ughito, il figlio di Orsi, non è forse il portafortuna della Juventus?). Egli è naturalmente il beniamino di tutti; è sempre accarezzato, festeggiato e colmato di regali.

Molte squadre hanno un «tipo» alquanto originale, cui è sempre concessa l'entrata libera al campo, non solo, ma al quale viene persino pagato il biglietto ferroviario quando la squadra va a giocare fuori sede. Alcuni giocatori si considerano fortunati se fra essi ve n'è uno coi capelli rossi, mentre un altro che abbia le gambe arcuate è ritenuto unanimemente un prezioso acquisto. Oltre a queste superstizioni, diremo così, di società, troverete, interrogando i singoli giocatori, che ognuno di essi ha la sua particolare disposizione a risentire di certi effetti o agenti. Per esempio, qualcuno porta con sè un oggetto quale scongiuro, un altro fa dei gesti o pratiche misteriose appena arriva sul campo, sfrega cioè le mani sul terreno e se le pulisce sui calzoncini quasi volessero... acclimatarli alle successive cadute.

I «granata»

Anche il Torino ha una ventina di elementi [illegible] per la prima squadra, senza contare quei giovani che, pur militando negli «undici» minori, possono essere calcolati buoni giocatori di rincalzo. Ecco i dati dei «granata»: Bertini Demostene, nato a Rio de Janeiro nel 1909, proveniente dal Fluminense; Bertolo Cesare, nato a Rosario S. Fè nel 1911, proveniente dalla Chivassese; Bertolo Domenico, nato a Rosario S. Fè nel 1913, proveniente dalla Chivassese; Bo Mario, nato a Savona nel 1912, giocò sempre nel Torino; Bosio Vincenzo, nato ad Asti nel 1908, proveniente dall'U. C. Astigiani; Busconi Giovanni, nato a Livorno nel 1913, proveniente dal Montevarchi; Castellani Bruno, nato a Gradisca nel 1907, proveniente dalla Triestina; Giudicelli Fernando, nato a Rio de Janeiro nel 1906, proveniente dalla Fluminense; Janni Antonio, nato a Santena nel 1904, giocò sempre nel Torino; Libonatti Giulio, nato a Rosario S. Fè nel 1901, proveniente dal Newells Old Boy di Rosario; Maina Giuseppe, nato a Torino nel 1908, giocò sempre nel Torino; Martin Cesare (II), nato a Ronco nel 1901, giocò sempre nel Torino; Martin Dario (III), nato a Pinerolo nel 1903, giocò sempre nel Torino; Monsero Maggiorino, nato a Torino nel 1911, giocò sempre nel Torino; Monti Feliciano (III), nato a Fratta Polesine nel 1902, proveniente dal Padova; Prato Filippo, nato a Torino nel 1910, giocò sempre nel Torino; Rossetti Gino, nato a Spezia nel 1904, proveniente dallo Spezia; Silano Oreste, nato a Chieri nel 1911, giocò sempre nel Torino; Spiotta Giovanni, nato a Casalborgone nel 1909, giocò sempre nel Torino.

Spedizione in Groenlandia: *Ascensione dei ghiacciai*

La nazionale uruguayana

necessità di radicali riforme

Montevideo, 30 sera.

Sul probabile incontro di calcio tra le «nazionali» dell'Italia e dell'Uruguay, si parla con molto interesse negli ambienti calcistici della Repubblica. Si osserva, però, che mentre la «nazionale» italiana è in continuo progresso, quella uruguayana, per l'emigrazione di valenti campioni e per la minor classe dei giovani che sostituiscono gli anziani, segna da qualche tempo il passo.

Anche recentemente per la disputa della «Coppa Barão do Rio Branco» la «nazionale» uruguayana è stata sconfitta qui dalla «nazionale» brasiliana per 2 a 1. I «goals» sono stati segnati da Leonidas per il Brasile e da Cea per l'Uruguay. La squadra brasiliana non aveva elementi paulistani. A conferma della loro vittoria, i brasiliani di Rio hanno ancora battuto gli uruguayani per 1 a 0. Il goal è stato segnato da Jarbas. I brasiliani hanno vinto soprattutto per la loro maggiore velocità. Queste sconfitte dimostrano la necessità per l'Uruguay di procedere a radicali riforme se vuole farsi onore nell'incontro con l'Italia.

L'incontro di calcio tra Piemonte e Francia sud-est

La giornata di ieri prettamente invernale non ha troppo favorito l'allenamento della squadra rappresentativa che dovrà incontrare domenica l'undici del sud-est della Francia. I giocatori hanno indossato pesanti maglioni per ripararsi dal freddo e coloro che, in numero non troppo numeroso, hanno assistito ai tre tempi di gioco, si sono rifugiati in tribuna, mentre gli spalti dei popolari e del «parterre» sono rimasti del tutto deserti.

I membri del Comitato piemontese della F.I.G.C. hanno convocato, sul campo della Juventus, buon numero di giocatori, ma va detto che, per motivi vari, non erano a loro disposizione molti degli elementi migliori che militano nelle squadre piemontesi. Il Torino è partito ieri mattina alla volta di Parigi portando con se Rossetti e Silano, Bertini e Giudicelli, Libonatti e Bosia; l'Alessandria è da qualche giorno in Riviera, e pensa alla partita che dovrà giocare a Nizza; la Juventus ha dato Monti, Bertolini, Orsi e Ferrari alla nazionale «azzurra»; infine Combi e Cesarini erano bensì presenti, ma in tribuna. Rappresentativa, quindi, per modo di dire, quella piemontese, quale se ne potrebbe fare in serie, solo che si trovassero incontri da combinare.

Ieri, dunque, si è avuto l'allenamento della squadra. Tre tempi, proprio come per la preparazione degli «azzurri» ai più difficili incontri internazionali. E molti cambiamenti, per provare, per vedere, per giudicare, per scegliere. Nel primo tempo, durato 30 minuti, la rappresentativa in maglia «grigia» si è allineata nella seguente formazione: Vallinasso; Rosetta e Caligaris; Varglien, Janni, Avalle; Sernagiotto, Munerati, Borel, Piola, Casalino. Fra gli allenatori avevano trovato posto Scansetti, Mornese, Lanino e Allasio. Gli altri erano elementi delle squadre minori della Juventus, smaniosi di ben figurare, capaci di disimpegnare ottimamente il loro compito di allenatori. E la «rappresentativa», pur svolgendo buone trame di gioco, non raccolse, in questo tempo, larga messe di punti. Segnò un goal solo Borel, al 17', approfittando di una difettosa parata di Scansetti su tiro di Casalino. Scansetti volle bloccare la palla a terra, ma questa, viscida, gli sfuggì, e Borel non ebbe difficoltà a mettere in rete. Tre minuti dopo il tempo finì.

Nel secondo, nuova formazione: Scansetti; Rosetta, Lanino; Varglien, Mornese, Janni; Sernagiotto, Bo, Borel, Piola, Munerati. Venti minuti di gioco slegato, equilibrato anche. Al 13', pareggio ad opera di Rosa e al 16' goal di Piola.

Terzo tempo di mezz'ora. La rappresentativa nella sua definitiva formazione: Vallinasso; Rosetta, Caligaris; Varglien, Janni, Avalle; Sernagiotto, Munerati, Borel, Piola, Bo. La formazione dimostrò di essere la migliore messa in campo, poichè il gioco apparve subito chiaro, rapido, organico, efficace, e portò alla segnatura di ben cinque punti, che furono marcati da Piola al 2', da Avalle al 4', da Piola al 7', da Munerati al 26', da Borel al 30'.

L'allenamento fu diretto dall'arbitro Savio.

Il Direttorio piemontese della F.I.G.C. ha comunicato ieri sera la seguente formazione:

La squadra rappresentativa piemontese che scenderà in campo domenica primo gennaio contro la squadra della «Ligue du Sud-Est», sarà così formata: Vallinasso (A. C. Biellese); Rosetta (Juventus), Caligaris (Juventus); Varglien (Juventus); Janni (Torino); Avalle (Alessandria); Sernagiotto (Juventus); Munerati (Juventus); Borel II (Juventus); Piola (Pro Vercelli); Bo (Torino). Riserve: Scansetti (Pro Vercelli), Lanino (Pro Vercelli), Allasio (Torino).

Dirigerà l'incontro lo svizzero signor William Baugerter e funzioneranno da guardalinee gli arbitri torinesi signori Chiusano Attilio e Monti Pier Michele del Gruppo arbitri torinesi «E. Canfari».

Rappresentativa francese: *Alcazar, Clerc, Gebelin*

1) *Ecco il gruppo di giocatori tra i quali è stata scelta la rappresentativa piemontese* - 2) *L'allenamento: un tiro [illegible] di Munerati raccolto a terra da Scansetti*

PROCESSI

Tre anni di reclusione all'autore di un furto

Casale, 30 sera.

All'udienza di ieri del nostro Tribunale è comparso il contadino Giovanni Arrobbio, da Vignale, imputato di furto, per avere il giorno 6 settembre ultimo rubato dall'abitazione di tale Rosa Ferrini, sua vicina di casa, la somma di cento lire. Il Tribunale, sentito l'imputato col suo difensore avv. Mancacorda e le orali conclusioni della pubblica accusa, ha dichiarato colpevole l'Arrobbio, condannandolo alla reclusione per tre anni, a 2000 lire di multa ed al pagamento delle spese processuali.

Agricoltore assolto dall'accusa di contrabbando

Casale, 30 sera.

Davanti al nostro Tribunale è ieri comparso l'agricoltore Paolo Costa Barbè, da Gambolò Lomellina, accusato di contrabbando, per avere in Mede, durante l'anno 1930, acquistato dalla ditta Giovanni Giroldi Kg. 2100 di petrolio rosso agricolo esente da dazio doganale, senza essere munito dei buoni della Federazione Agricola, prescritti. Il Tribunale, accogliendo le istanze della difesa, assolveva l'imputato perchè il fatto non costituisce reato.

Condannati per concubinaggio

Firenze, 30 sera.

Sono comparsi davanti al Pretore l'industriale cotoniere Alvaro Cavallacci, di 47 anni, da Pescara, e la di lui amante Armida Rebecchini, contro i quali era stata sporta denuncia per concubinaggio dalla consorte del Cavallacci, la signora [illegible] Fiorilatti.

Il Pretore ha ritenuto responsabili gli imputati del reato loro ascritto, condannando il Cavallacci a 8 mesi di reclusione e la Rebecchini a 4 mesi della stessa pena.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA